



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 49

**COMMISSIONE PARLAMENTARE**  
**per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi**

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DELLA RAI,  
PAOLO GARIMBERTI, E DEL DIRETTORE GENERALE,  
LORENZA LEI

106<sup>a</sup> seduta: martedì 25 ottobre 2011

Presidenza del presidente ZAVOLI

## I N D I C E

Audizione del presidente della RAI, Paolo Garimberti,  
e del direttore generale, Lorenza Lei

PRESIDENTE:		
* – ZAVOLI (PD), senatore . . . Pag. 3, 4, 9 e passim		* GARIMBERTI, presidente della RAI . . . . Pag. 4, 5, 7 e passim
BALDINI (PdL), senatore . . . . . 23		* LEI, direttore generale della RAI . . . . . 8
BELTRANDI (PD), deputato . . . . . 9		
BUTTI (PdL), senatore . . . . . 13, 25		
CAPARINI (LNP), deputato . . . . . 20		
FORMISANO (IdV), deputato . . . . . 20		
GENTILONI SILVERI (PD), deputato . . . . . 14		
LAINATI (PdL), deputato . . . . . 21		
LANDOLFI (PdL), deputato . . . . . 5, 17		
LUPI (PdL), deputato . . . . . 15		
MELANDRI (PD), deputata . . . . . 7		
MORRI (PD), senatore . . . . . 11, 25		
PARDI (IdV), senatore . . . . . 22		
PERINA (FLpTP), deputata . . . . . 4		
* RAO (UdCpTP), deputato . . . . . 10, 25		
SARDELLI (Misto), deputato . . . . . 22		
* VITA (PD), senatore . . . . . 19		

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro per il Terzo Polo: UdCpTP; Futuro e Libertà per il Terzo Polo: FLpTP; Italia dei Valori: IdV; Popolo e Territorio (Noi Sud-Libertà ed Autonomia, Popolari d'Italia Domani-PID, Movimento di Responsabilità Nazionale-MRN, Azione Popolare, Alleanza di Centro-AdC, La Discussione): PT; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Repubblicani-Azionisti: Misto-R-A.

*Intervengono per la RAI il presidente, dottor Paolo Garimberti, il direttore generale, dottoressa Lorenza Lei, il direttore dello staff del Direttore generale, dottor Andrea Sassano, il direttore delle Relazioni Istituzionali, dottor Marco Simeon, il vice direttore delle Relazioni Istituzionali, dottor Stefano Luppi, il dottor Lorenzo Ottolenghi, il dottor Paolo Morawski, il dottor Fabrizio Casinelli, la dottoressa Milena Minutoli e il dottor Luca Romano.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,20.*

*(La Commissione approva il verbale della seduta precedente).*

**Audizione del presidente della RAI, Paolo Garimberti, e del direttore generale, Lorenza Lei**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente e del direttore generale della RAI.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata anche per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso ed altresì che della odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Al contrario di quanto era parso dover essere ancora una volta un tempo molto limitato come tempo concesso dalle Aule, oggi siamo nella condizione – lo apprendo in questo momento – di poter lavorare fino alle ore 16,30, a meno che non intervengano altri problemi.

Ho anche convenuto con i massimi dirigenti della RAI che è preferibile in ogni caso, per sveltire i nostri lavori, seguire le modalità delle ultime audizioni: gli ospiti rinunciano ad introdurre la seduta con due dichiarazioni, disgiunte e congiunte insieme per qualche verso, anche perché queste finiscono per essere il punto di riferimento su cui appuntare l'interesse di chi ascolta e fatalmente indirizzare le domande sulla base delle cose appena ascoltate. Mi pare che vi sia maggior libertà per chi risponde e per chi rivolge i quesiti, se ci affidiamo direttamente alle domande e alle risposte, che verranno fornite puntualmente per ciascuna domanda, per non ridurci alla fine ad una serie infinita di risposte fatalmente monche, addirittura con il pericolo di dover sospendere perché il tempo destinatoci viene a mancare.

Invito pertanto i colleghi che intendono porre domande al presidente e al direttore generale della RAI a prendere la parola.

PERINA (*FLpTP*). Signor Presidente, la ringrazio per aver tempestivamente convocato questa audizione, che serve a sciogliere un nodo molto importante. Non voglio dilungarmi per lasciare spazio agli altri colleghi. Mi limito a riassumere in estrema sintesi i fatti che ci hanno portato qui, a rivolgere queste domande. Il giorno dopo la bocciatura in Parlamento del Rendiconto generale dello Stato esce su «Liberò» un titolo secondo cui Fini ci costa 360 miliardi. La sera stessa sul TG1 vengono mandati in onda due servizi che ripropongono questa tesi senza far cenno al fatto che la bocciatura del Rendiconto è una scelta del Parlamento e in cui si intervista, per argomentarla, non un editorialista de «Il Sole 24 Ore», una fonte terza o qualcuno che possa dare uno sguardo terzo su questa vicenda, ma l'autore dello stesso articolo su «Liberò». Il giorno dopo, in seguito ad una serie di proteste che non riguardano soltanto la politica, ma anche il sindacato e giornalisti della RAI, che ovviamente si danno da fare per criticare questo modo di fare informazione, anziché assistere ad un riequilibrio di questo servizio e ad una concessione di contraddittorio su questo tema, va in onda un editoriale in cui sostanzialmente si rivendica l'operato del direttore Minzolini.

Noi sappiamo che il diritto a un'informazione imparziale in Italia probabilmente è un'araba fenice, ma quanto meno il diritto ad un'informazione corretta e ad un contraddittorio su tesi di questo tipo, quando si chiamano in causa soggetti istituzionali come la Giunta per il Regolamento della Camera e il Presidente della Camera, è il minimo sindacale che ci si può attendere da un servizio pubblico. La domanda è semplice e riguarda la compatibilità di questo tipo di direzione del TG1 e di questo tipo di informazione con la qualifica di servizio pubblico che la RAI tuttora ha e che tuttora dovrebbe preservare, dopo tanti episodi che hanno fatto discutere su questa qualifica almeno nel suo telegiornale di punta. Vi ringrazio e attendo un giudizio su questo interrogativo.

*La Commissione prosegue i propri lavori, in sede di dibattito sull'ordine dei lavori, dalle ore 14,30 alle ore 14,45; nel corso del dibattito intervengono i deputati LANDOLFI (PdL), CAPARINI (LNP), CARRA (UdCpTP) e LAINATI (PdL), i senatori MORRI (PD) e PARDI (IdV), nonché il presidente ZAVOLI.*

PRESIDENTE. Riprendiamo l'audizione in titolo. Do la parola al presidente Garimberti.

GARIMBERTI. Signor Presidente, per la cronistoria, il 21 ottobre è pervenuta una lettera in cui veniva comunicato che la Commissione avrebbe proceduto nella giornata di martedì 25 ottobre 2011 all'audizione del sottoscritto e del direttore generale. Successivamente è uscita un'agenzia ANSA che precisava che l'audizione avrebbe avuto all'ordine del giorno «le critiche formulate da quei servizi del TG1 nei confronti del Presidente della Camera, onorevole Gianfranco Fini, che ha inviato in proposito una lettera ai vertici del servizio pubblico e al Presidente della Vi-

gilanza. Verranno inoltre affrontati altri problemi relativi alla generale situazione dell'azienda». Per quanto riguarda gli «altri problemi», sarà la Commissione a dirci quali sono; se non ce ne sono, non risponderemo. Per quanto riguarda la specifica questione del presidente Fini, è già stato ricordato più volte che lo stesso Presidente ha inviato una lettera a me, al direttore generale Lorenza Lei e, per conoscenza, al presidente Zavoli. Se volete, la leggerò, per chi non ne conosce i contenuti.

LANDOLFI (*PdL*). Io non la conosco. Vorrei che la leggesse.

GARIMBERTI. Ne do lettura: «Il Telegiornale di RAI UNO, sia nell'edizione dello scorso 13 ottobre – nelle trasmissioni di massimo ascolto delle 13,30 e delle 20 – sia nell'edizione del 14 ottobre delle ore 20, ha trasmesso titoli, servizi ed editoriali con cui, in modo palesemente scorretto e strumentale, si è sostanzialmente affermata la tesi secondo la quale avrei esercitato, con metodi di parte, le mie funzioni di Presidente della Camera dei deputati relativamente alla risoluzione delle complesse questioni procedurali e regolamentari di cui mi sono occupato nelle sedi competenti (prima in Giunta per il Regolamento, poi in Aula), a seguito della "bocciatura", da parte di quest'ultima, dell'articolo 1 del disegno di legge del Governo, recante "Rendiconto generale dell'Amministrazione per l'esercizio finanziario 2010". Mi riferisco, in particolare, ai titoli e al servizio di Cecilia Primerano del giorno 13 alle ore 13,30, alla costruzione dell'intera pagina politica del giornale delle 20, al cui interno sono andati in onda i servizi di Marco Frittella prima e di Marina Nalesso poi (contenente, tra l'altro, l'intervista al vicedirettore del quotidiano "Libero", Franco Bechis), e all'editoriale del direttore, Augusto Minzolini, trasmesso il giorno 14, alle ore 20.

Alla luce, quindi, delle norme che sovrintendono alla deontologia e alla condotta della professione giornalistica, e di quelle relative al servizio pubblico radiotelevisivo che impongono di assumere comportamenti corretti, equilibrati ed ispirati al principio fondamentale di imparzialità dell'informazione, ritengo che i servizi cui ho fatto riferimento si siano connotati da una consapevole volontà di ledere gravemente la figura istituzionale del Presidente della Camera dei deputati nell'esercizio delle funzioni che gli sono assegnate dalla Costituzione e dal Regolamento della Camera dei deputati. Ferma restando, infatti, la tutela della sacrosanta libertà di informazione che deve essere riconosciuta ad ogni giornalista, ritengo che sia davvero lesivo di questo principio indirizzare l'informazione su un'unica tesi, in questo caso anche errata, senza tener conto, come ha ricordato anche il Capo dello Stato con una sua eloquente lettera dello scorso 14 ottobre indirizzata ai Presidenti dei Gruppi parlamentari di maggioranza alla Camera, che trattasi, per tornare al caso in specie, di "materia che rientra pienamente nei poteri del Presidente di Assemblea".

Per questi motivi, pertanto, le chiedo di rappresentare, nelle sedi opportune, il mio disappunto per la costante interpretazione che il direttore Minzolini fa del servizio pubblico. Lettera di identico tenore ho ritenuto

di trasmettere al direttore generale della RAI, Lorenza Lei, e, per opportuna conoscenza, al presidente della Commissione per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, Sergio Zavoli».

Ho dato lettura di questa missiva nel primo consiglio di amministrazione utile, che si è tenuto la scorsa settimana. Ho poi risposto al presidente Fini, informandolo di aver espletato questo compito in consiglio di amministrazione e quindi di avere rappresentato – come egli mi aveva chiesto – le sue doglianze nelle sedi opportune (cioè, nel mio caso, il consiglio di amministrazione, appunto) e al direttore generale.

Aggiungo, in sede di cronaca, che la sera stessa in cui è stato trasmesso il servizio contestato nella sua lettera dal presidente Fini, è uscita anche un'agenzia che riportava una dichiarazione del presidente Fini, il quale affermava: «"Augusto Minzolini si deve dimettere subito per l'intollerabile faziosità del suo telegiornale. C'è un limite anche all'indecenza"». (*Commenti dell'onorevole Landolfi*). Sto leggendo un'agenzia ANSA. Ho precisato che sto facendo il cronista, i commenti li faremo dopo. Separo i fatti dalle opinioni, di solito, come mi hanno insegnato. «Lo afferma il presidente della Camera Gianfranco Fini in relazione a due servizi mandati in onda stasera dal TG1 che lo riguardano».

Il giorno dopo, il direttore del TG1, Augusto Minzolini, in un editoriale dedicato alla situazione politica complessiva, ha detto testualmente (cito ancora un'agenzia ANSA): «Ieri il presidente della Camera Fini ha fatto un uso improprio del termine fazioso, ma il TG1 fa solo cronaca. Del resto Fini ha dimostrato di avere una visione particolare del concetto di imparzialità».

Ho visto quel servizio. Non ho mai fatto mistero della mia opinione sul TG1, anche in questa sede. Ricordo benissimo che, in occasione di un'audizione che avvenne di sera e che terminò intorno alle ore 22,30, mi fu chiesto se ritenevo che il TG1 fosse pluralista. Risposi che ritenevo non fosse sufficientemente pluralista. Fui anche contestato dall'allora direttore generale Masi, il quale, mentre uscivo (ero sulla porta perché dovevo partire un po' prima), disse di non essere d'accordo con me. Lo precisò solo per ricordare i precedenti.

Il servizio in questione – che ho visto e rivisto – era tendenzioso, non ho alcuna difficoltà ad ammetterlo, per il modo in cui era costruito. Non era un commento, ma la costruzione del servizio e soprattutto la mancanza di un contraddittorio portavano ad un risultato assolutamente tendenzioso, poiché si rivolgeva un'accusa molto grave al presidente Fini, senza offrire alcuna possibilità di rispondere né all'onorevole Fini né ad altri. Dato che era stata trasmessa l'opinione di Bechis, vice direttore di «Libero», si sarebbe potuto quanto meno consentire l'espressione di un'opinione contraria, di un parere diverso e contrario. Ciò non è stato fatto, quindi il servizio aveva indubbiamente un carattere di parzialità, per non dire di faziosità. Questo è il mio giudizio. Adesso quindi sto esprimendo giudizi: possono essere condivisi o non condivisi, ma queste sono le mie opinioni, che ho anche illustrato in consiglio di amministrazione.

Penso inoltre che l'editoriale del direttore del TG1 Minzolini del giorno successivo abbia aggravato la situazione, in quanto egli, anziché dare spazio ad una replica o ad un contraddittorio, ha reiterato l'accusa. Nel servizio pubblico, che dovrebbe avere un carattere di imparzialità, questo non dovrebbe accadere. Può accadere in un servizio privato, in una televisione che non appartiene al servizio pubblico, in un giornale, ma secondo me non deve accadere nel servizio pubblico.

Di tutto questo non ho parlato con il direttore Minzolini, perché – ci tengo a dirlo – da due anni, da quando cioè gli rivolsi personalmente un'osservazione sul modo in cui non dava le notizie su quanto accadeva a Bari, egli non interloquisce più con me sul piano del dialogo professionale e si limita a salutarmi nelle occasioni ufficiali. Attualmente quindi non ho dialogo con il direttore del TG1.

MELANDRI (PD). Questa è una notizia!

GARIMBERTI. È un dato di fatto, non è una notizia. In quell'occasione mi ero permesso di fargli osservare, da giornalista, che trovavo sbagliata una certa cosa e da allora non c'è più dialogo. Non ho quindi ritenuto opportuno telefonargli e parlargli di questa vicenda, perché non parlo con chi non vuole dialogare con me. Trovo che indubbiamente sarebbe stata opportuna una correzione, in un modo o nell'altro.

Per completezza di giudizio, aggiungo che sarebbe stato auspicabile che, oltre alle dichiarazioni diramate alle agenzie, il presidente Fini avesse richiesto specificamente una rettifica, come prevede l'articolo 8 della legge sulla stampa. Ciò non toglie il mio giudizio negativo sul servizio e sul comportamento; dico solo che questo elemento avrebbe costretto ad una rettifica, secondo quanto previsto dalla legge, ma tale richiesta non è stata fatta.

Dal mio punto di vista, non c'è molto altro da aggiungere. Come ho già detto in precedenti occasioni, penso che ci sia un problema di pluralismo nel TG1 che andrebbe affrontato. Auspicherei che il tema fosse esaminato in chiave non politica, ma è molto difficile farlo, sia nel consiglio di amministrazione sia in generale. Pertanto, siamo in una situazione di stallo totale, proprio perché è praticamente impossibile affrontare la questione in chiave non politica. Ciò vuol dire, in sostanza, che bisognerebbe affrontare il tema ed eventualmente votare, ma tutto ciò non avviene e non può avvenire; se avvenisse, si sa già quale sarebbe l'esito.

Aggiungo che c'è una situazione particolare che riguarda il direttore del TG1, che tutti voi conoscete avendola letta sui giornali: poiché c'è una richiesta di rinvio a giudizio nei suoi confronti, dobbiamo essere particolarmente cauti e garantisti – credo di poter parlare anche a nome del direttore generale – nei suoi confronti. Bisogna scindere le due questioni, in attesa che la richiesta, che – come sapete – è un atto di parte, porti eventualmente ad un rinvio a giudizio. Questo condiziona il nostro comportamento. La RAI, come sapete, ha nominato un difensore in quanto è parte offesa, in questa vicenda.

Ho concluso. Lascio la parola al direttore generale, se vuole aggiungere qualcosa.

*LEI.* Posso aggiungere ben poco, però desidero fare alcune osservazioni.

In particolare, mi piacerebbe affrontare con questa Commissione il concetto di servizio pubblico. A tale proposito, dovremmo parlare di tutte le testate. Credo che il servizio pubblico voglia dire pluralismo e pluralità, che sembrano la stessa cosa, ma in realtà non lo sono. Certo, non voglio insegnare e affrontare alcun tipo di definizione, però credo che la RAI viva da tempo un tema di fondo, che è quello di riappropriarsi del servizio pubblico e di ridefinirlo sia nell'informazione, sia più in generale in tutto quello che è televisione in senso lato, ovvero in tutto quello che è prodotto editoriale. Per me è importante dire questo non perché non si debba affrontare una situazione nello specifico, ma perché purtroppo alcune volte, quando siamo costretti ad affrontare le situazioni nello specifico, non riusciamo a portare il ragionamento in un contesto un po' più ampio. Credo che sia un lavoro lungo e complesso da farsi, così come quello sulla Carta dei doveri che la RAI sta riscrivendo perché data 1999. La Carta dei doveri è un punto di partenza anche per riuscire a fare realmente un lavoro che porti a meglio rappresentare questo concetto di pluralismo e di pluralità.

Ci tenevo a dire questo perché, al di là dello specifico, se noi dipaniamo l'argomento nelle varie testate, possiamo trovare diverse complessità, in un modo o nell'altro. Come vedete non affronto un caso specifico. Dico che mi piacerebbe essere convocata qui per parlare di come andiamo a definire il concetto di servizio pubblico, di come andiamo a leggere insieme la Carta dei doveri e di come andiamo insieme ad applicarla. Quando vengo in questa Commissione mi sento a casa e quindi vorrei affrontare qui certi argomenti, partendo pure dallo specifico per poi ampliare però la prospettiva.

*GARIMBERTI.* Faccio un *addendum* a quanto detto dal direttore generale. Ci piacerebbe – ne abbiamo parlato insieme – affrontare questo tema. Tenete conto che nel 2016 si dovrà rinnovare la concessione. In Inghilterra quando c'è una scadenza così importante si apre un enorme dibattito nel Paese, che coinvolge tutte le forze del Paese, persino gli ascoltatori: si chiede loro se la BBC va bene, se ritengono che faccia servizio pubblico o meno e via discorrendo. È un dibattito molto importante e con il direttore generale ne abbiamo parlato e pensiamo di affrontarlo in una specie di grande *convention* aperta che vogliamo fare ovviamente con le forze della RAI, ma anche con le forze esterne, trattandosi di un tema estremamente importante. Crediamo che questo tema abbia bisogno di una ridefinizione perché nelle polemiche che ci sono state ultimamente sul concetto di servizio pubblico, spesso anche molto feroci, si tende a perdere di vista la barra del timone; è quindi opportuno ritornare ad avere il timone ben saldo in mano e sapere soprattutto cosa ci viene chiesto da



questa Commissione, cui noi riferiamo, dal Parlamento, che è il nostro editore, dal pubblico, che è quello che contribuisce pagando il canone (chi lo paga; purtroppo c'è un terzo che lo evita) e dalla pubblicità.

Aggiungo una cosa che non ho detto prima sul TG1 e sul problema che può rappresentare in questo momento dal punto di vista di un corretto uso dell'espressione «servizio pubblico». Sapete, perché l'avete letto, che ci sono delle polemiche sugli ascolti del TG1 che si sono abbassati. C'è indubbiamente un problema di ascolti del TG1 che probabilmente tradisce o ha sottotraccia un problema di disaffezione. Qualcuno dice che la digitalizzazione ha fatto sì che gli ascolti si disperdessero dalle reti generaliste; però, se guardiamo l'andamento complessivo dei telegiornali, notiamo che il TG2 (che ha da poco un nuovo direttore e che si sta comportando bene, secondo me, dal punto di vista del rispetto dell'equilibrio del servizio pubblico), sta mantenendo i suoi ascolti, che il TG3 ha guadagnato qualcosa, mentre il TG1 e il TG5 hanno perduto. I casi sono due: o la digitalizzazione, visto che La7 con Mentana in quell'ora lì guadagna, funziona soltanto dalle 20 alle 20,30 e soltanto per alcuni telegiornali o trasmissioni; oppure la digitalizzazione c'è per tutti, e allora non si spiega il calo di ascolti. Delle due l'una: qualcuno mi dovrebbe spiegare qual è la verità.

BELTRANDI (PD). Vorrei chiedere al Presidente se posso fare delle domande o se devo solo riferirmi alla questione del TG1.

PRESIDENTE. È libero di porre le domande che crede.

BELTRANDI (PD). Circa la questione TG1, a mio avviso, nell'ambito del problema RAI sull'informazione e il pluralismo, esiste uno specifico del TG1 che riguarda la qualità dell'informazione resa e sul punto la penso esattamente come il presidente Garimberti. Penso che sia un problema di come si danno le notizie. C'è un orientamento che va sempre solo in una direzione, molto chiara e netta; per me questo comporta una crisi di autorevolezza e ha a che vedere anche con la crisi degli ascolti. Questa è la mia opinione. Vengo ora alle domande.

La violazione più grave del pluralismo in RAI non è tanto nei confronti di soggetti politici, ma di temi che ho documentato al direttore generale nella scorsa audizione consegnandole alcuni dati del centro di ascolto: per esempio, del tema carceri e giustizia, che pure è un bubbone che sta per esplodere, i telegiornali si sono occupati con cifre da prefisso telefonico, considerando anche gli ascolti, e l'approfondimento è stato nullo.

Chiedo allora a voi cosa si può fare per evitare, soprattutto nell'approfondimento dove il problema è più grave, che vengano invitati sempre gli stessi esponenti politici e che si trattino sempre gli stessi temi. Come si può introdurre nell'approfondimento informativo un minimo in più di pluralismo che, secondo me, sarebbe necessario e di cui si gioverebbero anche gli ascolti?

La RAI chiede 1.300 milioni di euro per compensare i costi sopportati per il servizio pubblico dal 2004. A parte che mi piacerebbe conoscere la base giuridica di questa richiesta, chiedo in termini più politici: visto che il contratto di servizio fa rientrare tutta la programmazione, o quasi, nell'ambito del servizio pubblico e visto che la RAI incassa soldi anche dal canone, è davvero così corretto dal punto di vista politico scindere in due la programmazione di servizio pubblico e quella non di servizio pubblico e quindi imputare questi costi?

Per quanto riguarda i buchi in palinsesto e la crisi degli ascolti, capisco quando il direttore generale dice che ci vuole tempo per fare le cose, però mi chiedo: quanto dovremo aspettare per avere un prodotto competitivo e di qualità per la prima serata di RAIDUE il giovedì e per avere qualcosa di competitivo e di qualità per la notte di RAITRE?

RAO (*UdCpTP*). Ringrazio il direttore generale e il presidente della RAI che si sono dovuti sorbire le nostre colluttazioni verbali, alcune delle quali anche gratuite.

Vorrei fare alcune domande. Ci sono degli automatismi – non torno sulla questione TG1 perché mi sembra che il presidente si sia espresso in maniera molto chiara e che le parole del direttore generale siano state altrettanto chiare – o delle prassi consolidate in caso di rinvio a giudizio di un direttore e di un autorevole dirigente della RAI?

In secondo luogo, vorrei sapere se il direttore generale non ritenga grave il mancato dialogo tra il presidente e il direttore del TG1: come lo stesso presidente Garimberti ha ammesso oggi.

Credo che il calo di ascolti sia un problema che riguarda la rete ammiraglia nel suo complesso. Ricordo che il direttore generale ha posto questo problema anche con grande precisione, a settembre, nella prima audizione che abbiamo fatto alla ripresa dei lavori parlamentari. Ci sono state alcune voci, alcuni *boatos*, però penso che il calo di ascolti del TG1 sia innegabile. Il direttore generale precedente amava sempre fare il raffronto con il TG5, ma la questione è ormai superata: come ha detto prima il presidente Garimberti, non dobbiamo calcolare quante volte il TG1 batte il TG5, ma dobbiamo fare una valutazione complessiva sugli ascolti del TG1 e, più in generale, di RAIUNO. A tale proposito, pur riconoscendo la grande professionalità di Giuliano Ferrara (che probabilmente egli dimostra più nella scrittura che nelle trasmissioni televisive), aggiungo che la trasmissione «Qui Radio Londra» si è attestata intorno al 15 per cento di *share*, comprimendo il TG1: gli ascolti di quest'ultimo già non vanno molto bene, il programma che lo segue li fa addirittura precipitare. Qual è a vostro giudizio il *break even* per sostituire o cambiare la trasmissione che segue il telegiornale?

Raccogliendo le voci di alcune associazioni, mi sono lamentato della continua, ripetitiva messa in onda delle immagini del linciaggio della morte di Gheddafi, che continua a protrarsi. Lungi da me parlare di censura del diritto di informazione, sicuramente però continueranno ad essere diffuse altre immagini, considerato che mentre con una mano pestavano

Gheddafi nell'altra avevano tutti un telefonino. Che cosa si può fare per fronteggiare la trasmissione di immagini così sanguinose e violente, anche se la loro messa in onda è spesso preceduta dall'avviso del conduttore circa la brutalità delle sequenze e la loro possibile dannosità per il sistema educativo e psichico di un bambino. Come si può evitare che si vada oltre lo stretto diritto di cronaca e si ecceda nel voyerismo? Vorrei sapere se c'è una direttiva in questo senso e mi rivolgo soprattutto al direttore generale, che è particolarmente sensibile su questi argomenti.

MORRI (PD). Ringrazio anch'io il presidente e il direttore generale della RAI di essere presenti a questa audizione. Dal momento che entrambi hanno già risposto una prima volta sul caso Minzolini, affronto questo argomento solo per dire che, a mio modesto parere, il vertice RAI sarebbe già dovuto intervenire prima dell'incidente segnalato in modo argomentato dal Presidente della Camera, il quale ha ragione a lamentarsi per quei servizi, che non sono stati degni del principale telegiornale italiano del servizio pubblico e – aggiungo io – non lo sarebbero stati neanche di telegiornali di emittenti private. Sono convinto che quando in un anno e mezzo si perde un terzo del pubblico il direttore del telegiornale debba essere dichiarato incompatibile con quella funzione. Non si deve mica ammazzarlo! Nessuno qui pensa che Minzolini non abbia il diritto di avere le proprie idee. Per me può continuare ad adorare Berlusconi per tutta la vita, ma voi che rappresentate l'azienda come potete tollerare che il principale telegiornale italiano scenda a percentuali di *audience* mai così basse nella storia della RAI? Eppure Berlusconi non è nato ieri, c'è da vent'anni nella vita politica italiana. Mi sembra che ci sia qualcosa di più della normale volontà di compiacere il Capo del Governo o di sentirsi in particolare sintonia con lui. Se ne stanno andando gli spettatori, da tempo, e lo sapete, quindi cercate di fare quello che potete.

L'unica strada è attendere l'esito della richiesta di rinvio a giudizio (perché in effetti c'è anche questa disgrazia, su Minzolini). Non so se pensate di prendere provvedimenti; mettete provvisoriamente un elemento interno, decidete una sospensione momentanea, fate qualcosa che tuteli l'azienda, altrimenti non riuscirete a sostenere questa situazione, che non si può risolvere in una generica discussione su tutte le testate. Noi comunque siamo pronti a farla: non ricordo un'altra testata, diretta da persone vicine al centrodestra o al centrosinistra, che abbia avuto simili insuccessi editoriali e un così alto tasso di faziosità e di protagonismo.

Ci avete spiegato, colleghi del centrodestra (in questo caso non c'entrano i vertici della RAI), quanto insana fosse la voglia di protagonismo, al limite del protagonismo politico, di Santoro e di altri conduttori, perfino della Dandini, che oggi non è più alla RAI. Ci avete spiegato che quei programmi costavano troppo e oggi non ci sono più, ma non credo per le idee della Dandini, almeno così ci ha assicurato la direttrice generale. Credo che in quel caso lei abbia fatto un ragionamento aziendale. È troppo chiedervi di fare lo stesso ragionamento a tutela dell'azienda sul TG1? Oppure dobbiamo sentire certi discorsi solo perché volete convincerci

che la Dandini se ne è andata dalla RAI *sua sponte*, perché il programma costava troppo e non accettava un ridimensionamento, e che Santoro ha scelto altre avventure editoriali perché palesemente incompatibile con il servizio pubblico, come più volte è stato detto in quest'aula, perché molto marcato politicamente, molto segnato culturalmente, molto protagonista nelle sue trasmissioni e poco adatto allo spirito di servizio pubblico? Delle due l'una: queste considerazioni, se erano valide per i conduttori che oggi non ci sono più, devono essere fatte anche per coloro che ci sono ancora, altrimenti perdete credibilità. Lo dico in particolare al direttore generale. Non sono così ingenuo da non sapere che ci sono determinati equilibri nel consiglio di amministrazione, ma vi invito a mandare un segnale su questo terreno, perché il TG1 in Italia, anche se Berlusconi dovesse governare altri cent'anni, non può essere la fotocopia di «Liberò» o de «il Giornale». Ve lo dico un'altra volta, dopo di che fate quello che potete.

È vero che avete in mente qualcosa sul piano dell'informazione che possa evitare che le trasmissioni del giovedì sera ottengano solo il 4,5 per cento di ascolti? Come sapete, la trasmissione di Santoro è stata sostituita da un programma che non ha avuto grande fortuna, per cui è stato sostituito con un altro prodotto americano, che poi avete deciso di chiudere perché dopo la prima puntata ha avuto solo il 4,5 per cento di *share*. In questa Commissione ci è stato spiegato che non si voleva cacciare qualcuno, ma che si voleva solo «aggiungere»: qual è allora la difficoltà ad «aggiungere» qualcosa il giovedì sera? Inventate qualcosa, mettete un programma informativo in più, cercate nelle risorse interne: perché deve essere trasmesso un prodotto americano che fa il 4,5 per cento di ascolti? Del resto, questo è un danno economico al pari della crisi di RAIUNO nell'attrazione pubblicitaria. Anche quello è un problema, perché non si può passare senza danni da un programma che ha il 20 per cento di ascolti ad uno che ha solo il 4,5 per cento.

È vero che RAI Internazionale si avvia ad una chiusura sostanziale? Nel momento in cui avremmo bisogno di rilanciare l'immagine dell'Italia all'estero, è stato comunicato dal sottosegretario Bonaiuti un taglio del 50 per cento dei fondi destinati a RAI Internazionale in base alla convenzione con la Presidenza del Consiglio. Vorrei essere informato a tale riguardo. Ricordo alla Commissione che RAI Internazionale lavora – bene o male, non lo so – con un decimo delle risorse che altre grandi televisioni pubbliche dedicano alla propria immagine internazionale sui canali offerti sui mercati e nei Paesi esteri. Se si taglia la metà delle risorse, che sono già un decimo di quelle di cui dispone la televisione pubblica tedesca e francese, si determina una situazione di grave difficoltà. Già è difficile per l'Italia emanare il cosiddetto decreto sviluppo, per altre e più complicate ragioni, ma in questo modo non avremo neanche più un veicolo per diffondere informazioni sull'Italia all'estero.

Pongo un'ultima questione. Ci sono cinque consiglieri di amministrazione, di cui due ancora in carica, che sono costati più di 14 milioni di euro alla RAI per avere partecipato con il loro voto alla scelta di un direttore generale, alcuni anni fa, ritenuto poi dalle autorità preposte incom-

patibile con quella carica. Abbiamo anche notizia di tutti i tentativi fatti da questi poveri cinque consiglieri, di cui due ancora in carica – se non ricordo male – nel consiglio d'amministrazione della RAI, per evitare quello che vale per tutti i cittadini italiani, ovvero che, se si sbaglia, mediamente si paga. Se per esempio io prendo una multa, la vado a pagare, anche da parlamentare; così avviene per i cittadini italiani sorpresi dal fisco ad evadere o a commettere atti illegali. Ho notizia che questi tentativi di risolvere all'italiana, cioè senza danni patrimoniali e personali per i soggetti in questione che hanno sbagliato, sono andati molto avanti e hanno interessato livelli di Governo, ma non hanno fin qui sortito risultati. La domanda è la seguente: stanno pagando? Stanno tornando alle casse della RAI quei 14 milioni di euro oggetto di una multa? C'è una qualche iniziativa della RAI su questo terreno?

BUTTI (*PdL*). Desidero anzitutto dire che noi non siamo mai arrivati al punto di chiedere la convocazione dei vertici della RAI per commentare la ormai quotidiana faziosità del TG3, né abbiamo mai sollecitato alte cariche dello Stato a scrivere lettere particolari, creando anche un precedente abbastanza pericoloso perché è la prima volta che un'alta carica dello Stato si permette di chiedere le dimissioni del direttore di una testata del servizio pubblico.

Detto ciò, faccio tre domande. Abbiamo la certezza che in particolare il direttore generale sia nei confronti dell'informazione RAI particolarmente garantista e *super partes*, nel senso che non interviene condizionando, com'è giusto che sia, anche le linee editoriali che i direttori decidono. Del resto, se questi condizionamenti fossero leciti e previsti, crediamo che non si potrebbe non cominciare dal più fazioso in assoluto dei telegiornali del servizio pubblico, che è il TG3, dove assistiamo addirittura al fenomeno di conduttori che commentano i servizi e, in qualche caso, annuiscono platealmente quando le interviste sono contro la maggioranza di Governo, come avviene nella stragrande maggioranza dei casi. Noi non pretendiamo condizionamenti – ci mancherebbe altro – però, presidente Garimberti, esprima qualche giudizio anche sul TG3. Ci farebbe tutti veramente contenti. Ha espresso un giudizio sul TG1; c'è un problema di pluralismo anche all'interno del TG3 o lei quando fa *zapping* si ferma al TG2, poi passa al TG4 e al TG5 e prosegue con l'offerta digitale? Vede un problema di pluralismo all'interno del TG3 o è solo una nostra fissazione, un problema della maggioranza e, peraltro, della maggioranza degli italiani? Questa è la prima domanda: esprima un giudizio.

Abbiamo letto e sentito ipotesi di costituzione di parte civile dell'azienda nei confronti di un suo dipendente. Vorremo capire se questo risponde innanzitutto al vero e – dato che non ci sembra di ricordare dei precedenti, ma probabilmente siamo smemorati – se vi sono dei precedenti in tal senso.

Sulla produzione delle *news*, la RAI è organizzata in 11 *factory*. Penso che non ci sia servizio pubblico in Europa così pleoricamente organizzato, anzi glielo dico io: non esiste; si va da uno a quattro testate

giornalistiche a seconda che si tratti del servizio pubblico francese, inglese o tedesco. C'è allo studio un modello organizzativo nuovo per comprimere i costi dell'informazione, che sono elevatissimi, e anche per aumentarne l'efficacia?

Della questione degli ascolti del TG1 abbiamo già parlato. Noi riteniamo che con i numeri non ci si possa inventare balle perché i numeri non vanno interpretati, ma esclusivamente commentati. C'è un dato di fatto: RAIUNO è una rete tutto sommato bollita. Non è una grande novità; non ci sono idee. Questo probabilmente si riverbera anche sul TG1. Presidente Garimberti, lei ha fatto una domanda cui rispondo io, anche se non so se sarò in grado di soddisfare la sua curiosità. L'offerta informativa è aumentata perché non c'è solo il digitale, ma un'evoluzione tecnologica in corso che non sfugge a nessuno. I dati dicono con chiarezza – e sono inoppugnabili – che il TG3 e il TG4, che sono due telegiornali militanti, non guadagnano e non perdono; «Studio Aperto» e il TG2 sono due TG ancillari, privi di significato anche nella memoria di chi li guarda; mentre il TG1 e TG5, che sono più importanti, perdono ascolti a favore del nuovo telegiornale di Mentana e di altri mezzi e tecnologie. Questa è la risposta: i numeri dicono questo e, se si sostengono altre cose, sono evidentemente del tutto opinabili.

GENTILONI SILVERI (PD). Mi fa piacere intervenire sul tema TG1. Non capita spesso: sono nove mesi che parliamo di «Ballarò» e Santoro; se dedichiamo uno o due sedute anche al TG1, forse proporzionalmente è sensato. Così è stato deciso e mi sembra utile. Parlando di TG1 – l'ho fatto anche la volta scorsa e ricordo che il direttore generale disse che la vicenda è aperta e che si sarebbero fatte delle valutazioni – avevo chiesto se c'era una soglia al di sotto della quale si sarebbe sollevato un problema TG1 dal punto di vista aziendale. C'è una soglia al di sotto della quale il problema va affrontato? Ricordo che sostanzialmente la dottoressa Lei disse che se ne sarebbe discusso, che non poteva decidere da sola e che avrebbe valutato come sarebbero andate le prossime settimane e i prossimi mesi.

Quando si affronta il tema TG1 voglio sempre parlare di numeri e affrontarlo dal punto di vista aziendale. La domanda è: siccome è vero che c'è giornalismo militante dappertutto (in America addirittura hanno inventato il termine *foxization* dell'informazione televisiva), ciò è compatibile con la funzione del TG1? Aziendalmente si può avere un TG1 fazioso, militante e di parte, oppure quando la disaffezione di cui parlava il presidente Garimberti raggiunge numeri eccessivi diventa un problema per l'azienda? Ci eravamo lasciati dicendo «vedremo», il che è imbarazzante per il TG1. Ha ragione il collega Butti quando sostiene che bisogna parlare di numeri. Quindi parliamone: dal 1° al 24 ottobre il TG1 ha di nuovo perso sull'anno scorso – c'era già Mentana a ottobre dell'anno scorso – il 4 per cento e oltre un milione di telespettatori. Nel corso degli ultimi cinque anni ha perso l'8 per cento e 1,5 milioni di telespettatori. Nello stesso periodo – potremmo citare ottobre e gli ultimi due anni –

le perdite della rete in prima serata sono nettamente inferiori. Le perdite del TG5 nello stesso periodo sono la metà di quelle del TG1: l'uno perde l'8 cento e l'altro perde il 4 per cento.

Poiché qualche collega si chiedeva se il problema è il TG o la Rete, vi segnalo un altro dato, riferito agli ultimi due mesi: il TG1 riceve la linea dalla Rete al 23,99 per cento di *share*, che è il dato riferito all'ultimo minuto del programma «L'eredità»; dopo il TG1 e il programma di Ferrara, la linea viene restituita alla Rete con il 15 per cento. Pertanto, in media, la Rete perde quasi il 10 per cento di ascolti, dopo aver consegnato la linea al telegiornale e successivamente al programma di Giuliano Ferrara.

A tale proposito, non ho assolutamente obiezioni a che Giuliano Ferrara abbia una voce in RAI, visto che è un giornalista di grandissima qualità, ma quella voce deve per forza collocarsi nel momento di maggiore ascolto della televisione italiana, quando si decide moltissimo dal punto di vista economico? La RAI può perdere 10 punti di *share* nel momento economicamente più importante per l'azienda, cioè nella fascia oraria tra le 19,50 e le 20,40? Questa è una valutazione aziendale, che si aggiunge alle valutazioni politiche espresse con grande chiarezza dal presidente Garimberti.

Siamo arrivati ad una soglia in cui la RAI, proprio dal punto di vista aziendale, non può più permettersi una *débaclé* di ascolti di questo genere, nel suo periodo più prezioso dal punto di vista economico? La domanda è rivolta innanzitutto al direttore generale.

Preciso poi la domanda già posta dall'onorevole Rao. Vorrei chiedere alla dottoressa Lei se le risulta che, in caso di rinvio a giudizio per il reato di peculato, sia previsto per la RAI, come per qualsiasi azienda pubblica, un obbligo di trasferimento ad altro ufficio della persona oggetto di rinvio a giudizio. Mi sembra che ciò sia previsto da una legge del 2001. Vorrei quindi sapere se, nel caso in cui la richiesta di rinvio a giudizio fosse accolta, la RAI intenda provvedere a questo trasferimento.

Qualche giorno fa, «il Fatto Quotidiano» è uscito con un'apertura piuttosto allarmante sui conti della RAI: il problema riguarderebbe non tanto le previsioni di bilancio, quanto le disponibilità di cassa, quindi la posizione finanziaria dell'azienda, e deriverebbe in parte dai ritardi con cui il Ministero dell'economia paga i ratei del canone. Non voglio dire che questa sia una rappresaglia del Ministero dell'economia, non volendo le rimostranze dei colleghi dell'altra metà della Commissione (ormai lessicalmente la definisco così, non userei i termini «maggioranza» e «minoranza»), tuttavia confermate che c'è questa criticità e che è legata alla tempistica del pagamento dei ratei del canone? È vero che questa criticità potrebbe addirittura creare problemi per il pagamento delle tredicesime, nell'azienda RAI, a dicembre?

LUPI (*PdL*). Chiedo preliminarmente scusa se non potrò ascoltare le risposte (che leggerò sul resoconto stenografico), perché sono stato chiamato alla Camera ad una riunione dei Capigruppo per l'organizzazione dei lavori. Ci tengo però a fare alcune osservazioni e infine una domanda.

Innanzitutto, mi rivolgo alla collega Perina per dire che personalmente, al posto del Presidente della Camera, non avrei scritto la lettera. Avrei fatto piuttosto come il Presidente del Senato, che è intervenuto correttamente quando, in una trasmissione radiofonica, su un altro tema, sono state dette falsità pesanti nei suoi confronti. Avrei quindi chiesto immediatamente il diritto di replica e, come ha detto anche il presidente Garimberti, avrei segnalato la possibilità di rettificare e chiarire.

A tale proposito, si pone un'altra questione (lo dico a tutti i colleghi e con profondo rispetto per il presidente Fini), che non è di competenza della Commissione di vigilanza: non c'è Regolamento che preveda che il Presidente della Camera non possa intervenire nel dibattito politico e svolgere un doppio ruolo, cioè quello di Presidente della Camera, quindi di terza carica delle istituzioni, e quello di *leader* di un partito; c'è però una consuetudine. Nel momento in cui si sceglie di percorrere una certa strada, si entra nell'agone politico.

Oggi, il presidente della Camera va a «Ballarò»; io ho rifiutato di partecipare al contraddittorio perché mi sembrava assurdo che il Presidente ed il Vice Presidente della Camera si confrontassero in un *talk show*, dando così un'immagine di parzialità assoluta. Tuttavia, nel momento in cui la terza carica dello Stato scende nell'agone politico, può – da presidente di un partito – invocare la parzialità e non il contraddittorio? È un tema che non riguarda la Commissione di vigilanza, ma che è di carattere più generale; nel momento in cui si scende nell'agone politico ci si sottopone al dibattito, al confronto (tu chiedi le dimissioni dell'uno, io chiedo quelle dell'altro).

Mi sembra che il tema posto sia dal presidente che dal direttore generale della RAI sia che il servizio pubblico deve essere tale, deve mantenere l'equilibrio, e non già quello di non criticare il Presidente della Camera su una decisione che ha oggettivamente suscitato un dibattito all'interno di quel ramo del Parlamento; tra l'altro, la conclusione di quell'*iter*, da un punto di vista procedurale, anche con l'intervento del Presidente della Repubblica, non va in una direzione opposta. Ma non mi dilungo.

Passo ora alla domanda che intendevo porre su una questione che mi interessa, rivolgendomi anche al Presidente della Commissione e ai colleghi, perché penso che dovremmo rendere proficuo il lavoro che facciamo. Abbiamo audito non so quante volte i vertici della RAI e secondo me abbiamo svolto un lavoro eccellente. A questo punto, sarebbe più utile per i nostri lavori prevedere un percorso di crescita per arrivare ad una conclusione. La questione riguarda il servizio pubblico ed il pluralismo. Penso che non si debba sottovalutare – lo dico con la stima che ho per il presidente Garimberti – l'evoluzione complessiva che la televisione e la stessa informazione stanno avendo. Le due grandi Reti generaliste comunque soffrono, come soffrono i due grandi telegiornali. Se l'altro giorno Sky TG24 ha avuto 3 milioni di spettatori unici, certamente una riflessione va fatta. A questo come si risponde? Con il passaggio al digitale, abbiamo una Rete *all news*: la RAI pensa di dare spazio a questa Rete, investendo dal punto di vista delle risorse e delle professionalità? Come pensa di



cambiare (perché non può rimanere tutto uguale)? Ripeto, abbiamo una Rete *all news* che può essere fruita da tutti, ma contemporaneamente si continuano a proporre dieci edizioni del telegiornale sulle varie Reti. A me sembra che la riflessione non debba riguardare Minzolini o la Berlinguer, altrimenti non capiamo assolutamente nulla (la politica dovrebbe smetterla di pensare che il TG3 è Telekabul e via discorrendo per il TG1 e il TG2). Ci stiamo prendendo in giro: oggi attacchiamo Minzolini non perché siamo interessati al pluralismo, ma solo perché ci interessa la strumentalità di un dibattito politico. Il tema, invece, è come si fa servizio pubblico. L'informazione, che è un elemento essenziale del servizio pubblico, sta cambiando. Come rispondiamo a questo? Si sta lavorando in questa direzione? Se è vero come è vero che l'informazione richiede specializzazione, un flusso continuo di notizie, noi abbiamo un canale che è Rainews24: come si sta sviluppando questo canale e come incide sul resto della programmazione? Ha ancora senso mantenere non so quante edizioni del TG su ogni Rete e non investire per indirizzare il telespettatore sulla rete *all news*, ripensando anche le redazioni? Mi interessa molto capire e approfondire questo argomento.

PRESIDENTE. Prima di dare nuovamente la parola all'onorevole Landolfi, rispondo in parte a quello che ha detto testé l'onorevole Lupi, sulla base di un'osservazione che è stata fatta precedentemente. Mi sembra che sia stato detto che non era poi così vincolante l'obbligo di rispondere in questi termini, come stiamo facendo, all'onorevole Fini, il quale d'altronde non ha fatto un'esplicita richiesta di rettifica.

Invito però ad usare un po' di bonarietà, nel nostro modo di ragionare: la politica non è sempre cipiglio. Personalmente, ho ravvisato un atto di discrezione. A mio avviso, la richiesta di rettifica è implicita nella sobrietà di questa lettera, che – non dimenticate – viene inviata da una persona che è stata sì omologata dalla politica e che quindi ha diritto di usare le strumentazioni della politica, ma che in questo caso, trattandosi di quel ruolo così straordinario, ha creduto di dover segnalare un disappunto grave in termini non vincolanti, che non richiedessero una risposta speculare e obbediente alle modalità burocratiche. La richiesta di rettifica era più che palese. Da questo punto di vista mi pare giusto dirlo e non tanto e non solo nel rispetto del Presidente della Camera, ma anche e soprattutto nel rispetto della Commissione di vigilanza che mi pare abbia agito secondo coscienza.

LANDOLFI (*PdL*). Ho ascoltato il presidente Garimberti che conforta e conferma quanto dicevo all'inizio in sede di dibattito sull'ordine dei lavori: sarebbe stato molto meglio ascoltare subito i vertici RAI, prima della domanda dell'onorevole Perina, perché da quella risposta è nata un'introduzione ai lavori della Commissione. Ho ascoltato anche le sue parole in merito all'argomento che stiamo trattando più degli altri. Mi riferisco alla questione del TG1, del suo tasso di presunta e pretesa faziosità, al calo degli ascolti e via discorrendo. Nella questione di specie vor-

rei che la Commissione facesse mente locale in maniera scevra dai pur legittimi pregiudizi. Il presidente Garimberti ha spiegato la tendenziosità dei servizi, il fatto che il servizio del TG1 fosse privo di contraddittorio, che fosse a tesi. Tutto questo sicuramente zavorra l'informazione. Però bisogna anche dire che nel dibattito politico di quel giorno, e nel dibattito politico più generale, vi è una questione che riguarda il ruolo del Presidente della Camera, il suo essere bifronte nella conduzione dell'Aula e fuori dall'Aula. Ricordo che ci sono state polemiche relativamente all'interpretazione che il Presidente della Camera ha dato della Giunta per il Regolamento, anche rispetto alla composizione della stessa. È qualcosa che fa parte del dibattito politico; era attualità. Che il TG1 abbia recepito questa attualità, male o in maniera tendenziosa, è un dato. Il TG1 si è occupato forse in maniera non conforme del problema di un'interpretazione del Regolamento. Che in qualche modo ciò avesse portato a discutere dell'approvazione del Rendiconto 72 ore dopo e non 48 ore dopo, con qualche danno per l'Italia, era una tesi avanzata da un giornale che il TG1 ha coinvolto nell'ambito del servizio pubblico, mancando poi di far sentire l'altra parte. Questo è un qualcosa che c'è nel dibattito politico. Il Presidente della Camera avrebbe fatto meglio ad investire direttamente la Commissione parlamentare e non ad inviarle la lettera per conoscenza, signor Presidente. Il Presidente della Camera si dovrebbe rivolgere per competenza alla Commissione, visto che questa è una proiezione del Parlamento, di Camera e Senato, non rivolgersi direttamente all'azienda. Il Presidente della Camera dall'altro ieri è ufficialmente un capo di partito poiché il suo nome campeggerà nel simbolo. Questa scelta è stata fatta, a detta dei dirigenti di quel partito, per il valore politico aggiunto che il nome del Presidente della Camera porta. Il Presidente della Camera è un elemento della contesa politica. Tutte queste cose non le stiamo inventando; sono questioni che fanno parte della polemica, del dibattito e dello scontro quotidiano tra i partiti e gli schieramenti. È normale che anche l'informazione risenta di tutto questo.

Non possiamo pensare che l'informazione, sia essa del servizio pubblico o della TV altra, possa essere immune o non prendere atto di un qualcosa che sta incidendo profondamente nel dibattito stesso della vita politica. Non possiamo dire che ci troviamo di fronte ad un'istituzione. Lo è stata forse; oggi lo è di meno, presidente Zavoli, perché nei comportamenti concreti non è più così. Che un telegiornale, sia pure il più importante, in qualche modo lo evidenzi mi sembra un elemento che va a rafforzare la qualità dell'informazione e non a deprimerla. Certo, se ciò fosse stato fatto dando spazio anche a chi in quel momento era oggetto di una tesi, sarebbe stato ancora meglio.

Presidente e direttore generale, vi chiedo (capisco che il presidente Garimberti ha detto che con Minzolini non si parlano): esistono dei richiami o un modo per ricondurre un direttore, ferma restando la sua autonomia, a rispettare delle regole, o c'è bisogno che la Commissione parlamentare di vigilanza o il Presidente della Camera ne chieda addirittura le dimissioni, fatto – come ricordava il senatore Butti – inedito? Abbiamo

già avuto denunce di usi criminogeni della televisione, di editti. Anche questo è un editto. Mi meraviglia che coloro i quali si sono stracciate le vesti contro l'«editto di Sofia» oggi siano silenti e quasi *plauditores*, dimenticando l'articolo 21 rispetto all'«editto di Montecitorio». La richiesta di dimissioni così esplicita proveniente dalla terza carica dello Stato è un editto, che non mi sembra però trovi all'interno di questa Commissione qualche voce critica, oltre a quelle che appartengono a questa metà della Commissione.

Per quanto riguarda il calo degli ascolti, al di là dei numeri, quali analisi avete fatto come azienda? Avete studiato i flussi? Noi facciamo le analisi del voto quando ci sono le elezioni; cerchiamo di vedere dove vanno i nostri voti e di essere il meno approssimativi possibile: solo se c'è un'analisi corretta, può esserci una terapia adeguata. Questo calo di ascolti è frutto della faziosità di Minzolini – il che può essere – o anche della digitalizzazione, del pluralismo delle offerte, dell'aggressività di nuovi soggetti come La7, il TG di Mentana, un'offerta che si è allargata anche su altre piattaforme? Prima ne parlavo con il senatore Butti quasi sorridendo. È chiaro che il «Secolo d'Italia», giornale dal quale sia l'onorevole Perina che io proveniamo, è estremamente fidelizzato e quindi ci deve essere una vera e propria perdita d'identità per avere una perdita di elettori. Lo stesso vale per gli altri giornali di partito e per il TG4: chi ha Fede ha fede fino alla fine.

Se parliamo del TG1 (e del TG5, che non a caso perde ascolti come il TG1: sono un componente di questa Commissione già da parecchio tempo, Presidente, e ricordo quando al suo posto c'era Letizia Moratti, allora accusata dalla sinistra di complementarità: si diceva che non voleva fare la guerra a Mediaset, per cui il TG1 ed il TG5 diventavano complementari, laddove poi il TG1 andava sempre meglio del TG5), ciò è solo colpa della faziosità di chi lo dirige o può esservi qualche altro fattore che distribuisce in maniera diversa – rispetto al monopolio o al duopolio televisivo – il pubblico delle ore 20? Fermo restando che la RAI deve ovviamente adottare tutte le misure utili e necessarie a recuperare il proprio pubblico, bisogna fare attenzione a dire che il TG1 perde ascolti a causa di Minzolini: può darsi che sia vero, ma vorrei averne conferma dai dati, altrimenti rischiamo di far camminare verità che somigliano invece a bugie.

*La Commissione prosegue i propri lavori, in sede di dibattito sull'ordine dei lavori, dalle ore 15,35 alle ore 15,50; nel corso del dibattito intervengono il PRESIDENTE, i senatori BUTTI (PdL) e MORRI (PD), i deputati LANDOLFI (PdL), CAPARINI (LNP) e FORMISANO (IdV).*

PRESIDENTE. Riprendiamo l'audizione, con gli altri interventi dei colleghi che volevano porre quesiti.

VITA (PD). Signor Presidente, rinuncio ad altre parti del mio intervento per velocizzare i nostri lavori, per cui mi restano solo due domande da rivolgere alla dottoressa Lei e al presidente Garimberti: qual è stato l'e-

sito dell'*audit* interno, di cui si è parlato in altre audizioni, e qual è la situazione di RAI Way? Il collega Gentiloni Silveri ha evocato un ampio stralcio di un quotidiano dedicato alla potenziale vendita di RAI Way che inquieta anche me. Aggiungo, infine, che sarebbe opportuno verificare che cosa accade, oltre al TG1, anche al GR.

CAPARINI (*LNP*). Prima di pensare alla Carta dei diritti e dei doveri futuri, mi preoccuperei di quelli passati, in quanto ancora oggi nulla ci è dato di sapere sulla scelta delle *fiction*, sulle modalità di individuazione degli artisti e sui relativi costi, sui varietà, sui bandi. L'unico bando che viene fatto in RAI per l'assunzione del personale è quello per l'orchestra; per gli altri 11.000 dipendenti della RAI, sono ancora assolutamente oscuri – almeno a questa Commissione – le modalità e i criteri di assunzione, che non sappiamo se sono meritocratici o meno.

Nulla ci è dato di sapere sulle modalità di scelta degli artisti che acquistano notorietà, quindi sui conseguenti guadagni e perciò sulla contrattualistica. Anche queste sono richieste che abbiamo fatto più volte. Faccio un esempio tra i tanti: per «Miss Italia» avete rinnovato un contratto pluriennale, con un passaggio generazionale addirittura nella titolarità, come se fossimo ancora, non dico nella Prima Repubblica, ma addirittura nel Medioevo, in spregio a qualsiasi regola sulla concorrenza. Dopo di che il programma ha perso un milione di ascoltatori. Vorrei sapere se questo inciderà sul compenso che avete previsto nel contratto pluriennale per questa società; oppure facciamo finta di niente e il calo di ascolti va a carico dei cittadini? Il dubbio che mi viene è che anche questo programma venga ascritto tra quelli di servizio pubblico. È una trasmissione che notoriamente valorizza la figura della donna e, quindi, è un tipico programma da servizio pubblico! Per chi non l'avesse capito, ovviamente lo sto dicendo in tono sarcastico. Dato che siamo l'unico caso al mondo in cui il fornitore decide cosa sceglie il cliente e gli dice anche quanto costa, secondo indiscrezioni di stampa («la Repubblica», «Corriere della Sera») avreste chiesto al cittadino contribuente – perché li avete chiesti al Ministero dell'economia – circa 1,5 miliardi (la cifra non è ben chiara). Io mi chiedo: a fronte di cosa? Quali diritti credete di vantare nei confronti del contribuente e cittadino italiano? Se è vero che questi soldi mancano, come è stato ben spiegato, vorrei capire quali tagli avete previsto. Si parla, infatti, di circa 1,5 miliardi nell'arco del biennio. Non è una cifra da niente. Nel caso il Governo accettasse – cosa che non può essere – questa rivendicazione della RAI, significherebbe raddoppiare il canone RAI. Questo è il punto fondamentale.

In tutto questo vorrei capire quali sono le indiscrezioni di stampa e quali sono gli aspetti documentali, per un dovere di trasparenza: visto che parlavamo della Carta dei doveri, inviterei a quelli della buona amministrazione prima e della trasparenza poi.

FORMISANO (*IdV*). Signor Presidente, non avrei voluto parlare di Minzolini, ma mi avete costretto ad ascoltare e ho sentito le cose gravi

dette dal presidente Garimberti e dal direttore generale. Spero che tali fatti non restino consegnati a questa Commissione, ma producano delle conseguenze sulla base di alcuni quesiti posti dai Commissari.

Vorrei invece porre all'attenzione del presidente e del direttore generale le intercettazioni telefoniche tra il professor Masi e Lavitola che «la Repubblica» ha pubblicato nei giorni scorsi. Mi pare evidente che queste vanno ad incidere in un modo osceno e inquietante sull'assetto che RAI TGR si sta dando nell'imminenza di nomine che il TG3 credo si accinga a fare. Se ho notizie sbagliate o inesatte, probabilmente i timori sono infondati, però dovremmo cercare di capire quale intendimento presidenza e direzione generale vogliono realizzare per fare sì che, ove mai fossero state avviate segnalazioni non propriamente legate alla professionalità e alla capacità dei giornalisti, si possa ovviare e se alcune preposte vanno nella direzione delle notizie riportate sui giornali.

Condivido il merito dell'intervento del presidente Lupi: anche io gradirei capire se c'è volontà di investire su Rainews24. Mi pare si vada in quella direzione di comunicazione e, quindi, sarebbe interessante sapere di quali programmi ci siamo dotati.

LAINATI (*PdL*). Signor Presidente, al contrario di molti colleghi intervenuti, trovo estremamente diverso l'atteggiamento dell'attuale Presidente della Camera e dell'attuale Presidente del Senato rispetto ad alcuni loro predecessori. Come hanno ricordato sia il senatore Butti che l'onorevole Landolfi, è sostanzialmente la prima volta che un Presidente di uno dei due rami del Parlamento scende nell'agone politico chiedendo di fatto la testa del direttore di un telegiornale. Presidente Zavoli, mi permetto di marcare un certo dissenso dalla sua impostazione rispetto a quanto ha affermato nel corso di questa seduta. Il Presidente del Senato della Repubblica, senatore Schifani, è chiaramente il Vice Presidente della Repubblica, come diceva il presidente Spadolini, tant'è che questi, quando divenne Presidente del Senato della Repubblica, telefonò al suo amico segretario alla difesa degli Stati Uniti Weinberger e gli comunicò di essere diventato Vice Presidente della Repubblica italiana, con una forzatura più giornalistica che costituzionale. Il presidente Schifani, insomma, a differenza di Fini, ha avuto molto più stile, caro Presidente, quando nel maggio del 2008, a pochi giorni dalla sua elezione a Presidente del Senato, nel corso del programma di Fabio Fazio «Che tempo che fa» l'ospite d'onore, tal Travaglio, disse che la maggioranza aveva appena eletto un mafioso Presidente del Senato. Ebbene, non mi risulta che il Presidente del Senato abbia scritto a questa Commissione chiedendo la testa di Fazio o armato questa polemica mediatica *pro domo sua*, come invece ha fatto Fini. Presidente Zavoli, volevo sottolineare la differenza di stile.

Venendo a quanto detto dai nostri ospiti, mentre ho delle riserve su quanto detto dal presidente Garimberti, convengo pienamente con la dottoressa Lei su quanto ha detto circa la necessità di fare un discorso generale sul servizio pubblico e sul pluralismo. Vorrei ricordare ai tanti Commissari del centrosinistra, che si sbracciano chiedendo la testa di Minzo-

lini, che l'onorevole Fini nella doppia veste di Presidente della Camera e di fondatore e presidente di Futuro e Libertà – sono dati incontrovertibili negli ultimi 15 mesi e non affermazioni vuote – è stato presente due volte da Santoro con interviste registrate e trasmesse nell'ambito della puntata, fisicamente presente due volte da Lucia Annunziata e, se non erro, fisicamente presente due volte dal signor Fazio di cui parlavo poco fa (che poi fu indotto dal dottor Cappon a tornare sui suoi passi).

PARDI (*IdV*). Ormai sono diventato di una brevità quasi paradossale e provo a continuare con questo stile. Proporrei al vertice RAI di scorporare la questione di natura aziendale da quella politica e penso che il vertice RAI si dovrebbe porre il problema di natura esclusivamente aziendale dei numeri forniti da altri colleghi. Quando un direttore di giornale perde un terzo dei suoi lettori, probabilmente la proprietà fa un pensierino e va alla ricerca di un sostituto. Quanto ancora bisogna aspettare sotto questo profilo aziendale? È una domanda la cui risposta spetta a loro. Dal punto di vista politico penso che la metà di questa Commissione, orientata in una coalizione comune, ha tutto da guadagnare in una prossima competizione politica ad avere questo direttore del TG1 e Giuliano Ferrara come conduttore del programma immediatamente successivo. Infatti, dopo aver visto ieri sera Giuliano Ferrara arrampicarsi sugli specchi contro i sorrisini di Merkel e Sarkozy, ho pensato che noi abbiamo solo vantaggio. Spero che nella prossima campagna elettorale il direttore del TG1 sia Minzolini e che Ferrara continui impavidamente a diminuire di un milione gli ascolti. Spero che sia così, però dal punto di vista aziendale certamente avete un grosso problema.

Sempre dal punto di vista dell'azienda, occorre sottolineare la difficoltà nel coniugare la preoccupazione crescente per le difficoltà finanziarie, che – come è stato ricordato da altri colleghi – rischia di avere ripercussioni sul pagamento di forniture e di tredicesime (sono voci di stampa), con il calo sensibile delle risorse a disposizione della RAI, dovuto proprio all'uscita dall'azienda di professionisti che assicuravano una formidabile raccolta pubblicitaria. In sostanza, se la RAI si svuota di quei professionisti che garantivano la raccolta pubblicitaria, con quali soldi può pensare di riuscire a far fronte alle proprie difficoltà finanziarie? Sono problemi seri che ci preoccupano tutti.

SARDELLI (*Misto*). Per una volta, inizio il mio discorso richiamandomi alle notazioni del senatore Pardi, per valutarne la difficoltà dell'impostazione. Possiamo considerare la RAI un'azienda che non ha implicazioni politiche quando il consiglio di amministrazione viene nominato in gran parte da questa Commissione, che è composta da politici? Tra l'altro, sull'informazione si gioca una partita importante, quella del consenso politico, che determina una ricaduta sulla politica stessa e sul suo lavoro. Se poi guardiamo come è stata gestita nei fatti l'azienda in questi ultimi anni e mesi, notiamo che vi sono difficoltà di governo, dal momento che diversi direttori generali hanno dovuto lavorare sui consigli di amministra-

zione per cercare almeno un consenso ampio, se non l'unanimità, anche per compiere quegli atti dovuti che qualsiasi azienda avrebbe dovuto fare senza problemi. Il peso della politica sulla RAI è quindi enorme e non possiamo meravigliarcene noi, che di questo dovremmo essere ben consapevoli.

Apprezzo quanto ha detto il direttore Lei, ovvero che bisogna guardare responsabilmente e in modo più complessivo ai programmi e che è possibile cominciare un percorso insieme a questa Commissione per individuare un criterio di valutazione del lavoro dei giornalisti (Minzolini e altri), che non sia solo di censura. Vorrei sapere in che modo potremmo lavorare noi, insieme alla direzione generale e al consiglio di amministrazione della RAI, per definire un criterio quanto più possibile tecnico.

La dottoressa Lei ha detto che si stanno valutando i risultati della prima Rete, in particolare della *fiction*; senza parlare del telegiornale di Minzolini, mi sembra che questi continuino comunque ad essere pessimi. Quando mi capita di guardare la *fiction*, mi pare di essere in un mondo lontanissimo dalla realtà della nostra vita quotidiana, dai giovani, dall'attualità e dai territori. Cosa si intende fare in questi settori?

BALDINI (*PdL*). Ringrazio innanzitutto i nostri ospiti perché, al di là delle motivazioni che hanno promosso questa audizione in Commissione di vigilanza, credo che il dibattito che stiamo svolgendo sia senz'altro utile per verificare se c'è la possibilità di trovare, insieme alla *governance* della RAI, soluzioni per rispondere concretamente ai problemi e non attraverso formulazioni generiche che non risolvono nulla. Chi come me appartiene alla storia del Parlamento e da tanti anni segue le vicende di questa Commissione sa che, pur avendo prodotto decine e decine di deliberazioni sul pluralismo dell'informazione, non siamo mai riusciti ad ottenere alcun risultato concreto. Questa è la premessa che desidero fare, cercando di essere il più obiettivo possibile.

Il motivo per cui ci siamo riuniti è la lettera del Presidente della Camera dei deputati, il quale ritiene che, in relazione alla sua conduzione del dibattito parlamentare sul Rendiconto generale dello Stato, ci sia stata un'informazione settaria, di parte, non corretta, per cui ha invitato la Commissione di vigilanza – a mio avviso in modo irruale – a pronunciarsi sul comportamento del direttore del TG1. Su questo problema specifico, il presidente della RAI ha accennato una risposta, dicendo che anche secondo lui la conduzione del TG1 è settaria, di parte, quindi nella sostanza confermando il giudizio del Presidente della Camera; ha poi aggiunto che l'onorevole Fini avrebbe forse fatto bene a chiedere una rettifica puntuale in relazione a tale comportamento. A fronte di una richiesta di questo tipo, la RAI si sarebbe fatta carico di rettificare.

Su questo punto, vorrei fare un po' di chiarezza. Ho sempre sentito parlare in modo forte della cosiddetta libertà di fare informazione. Guai a toccare l'autonomia e la libertà di un giornalista: quando abbiamo provato a farlo, l'altra parte si è avventata contro le nostre impostazioni, che secondo i nostri avversari politici avrebbero limitato la libertà di informa-

zione e contrastato il dovere di informare. Vorrei allora chiedere al presidente della RAI come può esprimere una valutazione negativa su un editoriale di un direttore di TG. È come se io non fossi d'accordo con le opinioni espresse nell'articolo di fondo del quotidiano che leggo ogni giorno e chiedessi al direttore di quel giornale di fare una rettifica, in quanto le valutazioni espresse dal giornalista sono discordanti rispetto alle mie posizioni politiche, culturali o di altro genere. Si può tollerare un atteggiamento di questo tipo e quindi sostenere che il presidente Fini bene ha fatto a sollevare questo problema, sicché noi oggi, sulla base di una valutazione politica del tutto personale, con tutto il rispetto per il Presidente della Camera, avremmo dovuto assumere una posizione punitiva nei confronti del direttore del TG1?

Tra l'altro, se nell'informazione c'è degrado, settarismo, partigianeria, dobbiamo anche domandarci per quale motivo ciò accade. Ammesso che ciò sia vero nel caso di Minzolini, dovremmo cercare di capire perché siamo arrivati a questa situazione. Ci siamo forse dimenticati di Biagi, che – come ha ricordato il collega Butti – in modo sistematico era un militante antagonista del centrodestra? Ci siamo dimenticati – mi rivolgo a lei, senatore Vita, che allora era Sottosegretario per le comunicazioni – della campagna elettorale del 2001, di Luttazzi e del tipo di satira politica che veniva fatta in quel periodo? Se si sostiene che non si hanno strumenti a disposizione, che la situazione è troppo complessa e articolata per adottare una certa linea, credo che si esprima una posizione rinunciataria ed estremamente riduttiva nella guida della RAI.

Senatore Vita, avete dimenticato gli accordi per una campagna elettorale aggressiva, da parte della RAI, tra l'allora presidente dell'azienda ed il Ministero delle comunicazioni? Avete dimenticato le riunioni fatte perché la RAI impostasse una campagna – quella sì, settaria – contro le posizioni che esprimevamo in quelle circostanze? E oggi l'onorevole Gentiloni Silveri, già Ministro delle comunicazioni, ha detto addirittura che dovremmo usare lo strumento di una richiesta di rinvio a giudizio per sospendere o trasferire il direttore di un telegiornale. Ma ci rendiamo conto dell'assoluta gravità di questa impostazione? Noi vogliamo raggiungere un risultato politico di parte strumentalizzando una situazione giuridica ancora tutta da verificare (se ci sono o meno i fondamenti di carattere penale per arrivare a una condanna). In ogni caso, noi potremmo approfittare di questo elemento. Questa è una barbarie giuridica, politica e morale; ma questo potrebbe essere lo strumento che noi offriamo al presidente e al direttore generale per andare a trovare una soluzione del tutto inaccettabile.

Come possiamo uscire dalla situazione in modo generale? Mi risparmio infatti altri nomi come l'Annunziata, la Gabanelli, il TG3 e potrei citarne a bizzeffe di situazioni peggiori di quella affrontata oggi. Rispetto alla posizione espressa più volte dalla Commissione di vigilanza RAI che dice che bisogna avere, per quanto riguarda l'informazione, un atteggiamento più equilibrato e rispettoso del pluralismo, l'azienda non può chiedere a questa Commissione di vigilanza come raggiungere questo obiettivo. Voi ci dovete dire chiaramente che tipo di strumenti volete met-



tere in atto per arrivare a questo obiettivo e per garantire quello che la vigilanza RAI ripete costantemente senza raggiungere risultati. Vorremo quindi proposte precise per arrivare a delle conclusioni accettabili.

PRESIDENTE. Abbiamo a disposizione mezz'ora esatta per le risposte.

GARIMBERTI. È molto difficile in mezz'ora rispondere a tutte le domande. Tengo a dire al senatore Butti che non mi fermo a guardare il TG1 e il TG2 per poi saltare al TG4. Il digitale arriva benissimo, soprattutto nel mio ufficio, tant'è vero che ieri ho telefonato al direttore del TG3 per dire che i lanci di alcuni servizi della sera prima effettivamente non erano obiettivi.

BUTTI (PdL). Esiste un problema pluralismo anche al TG3?

GARIMBERTI. Esiste un problema anche al TG3; lo ammetto...

BUTTI (PdL). Le fa onore.

GARIMBERTI. ... anche se non in termini di completezza dell'informazione, ma in termini di distinzione tra notizie e opinioni. Mi spiace che abbia definito il TG2 «ancillare» perché è un buon telegiornale; l'ho anche diretto.

L'onorevole Rao chiedeva del video di Gheddafi; lo rimando a quanto ho detto ieri al convegno di Aspenia, riportato sulle agenzie. Non perdo tempo a rispiegarlo perché sono d'accordo. Anche su quello di Simoncelli ho detto la stessa cosa: a un certo punto diventa esagerato.

RAO (UdCpTP). Ci sono strumenti per intervenire?

GARIMBERTI. È molto difficile. È un problema che mi sono posto quando dirigevo il TG2: è difficile intervenire per tempo. Si può dare una direttiva che impedisca di continuare a mandarli in onda; ma fine a che punto si può fare? E quando? È uno dei temi più delicati, che riguardano le sensibilità.

Onorevole Beltrandi, sono d'accordo con lei quando dice che bisognerebbe far ruotare di più gli invitati ad approfondimenti. Anche i deputati del Parlamento europeo si sono lamentati di non essere mai invitati, soprattutto su temi in cui hanno specifica competenza come l'immigrazione. A volte è un problema legato al fatto che, se si chiamano le segreterie per chiedere se può intervenire qualcuno del partito, la risposta riguarda sempre lo stesso nominativo. Subiamo delle indicazioni che arrivano da fuori.

Su RAI Internazionale, senatore Morri, lei ha ragione in merito a quanto diceva della Francia e della Germania, ma sa quanto hanno inve-

stito per «France 24»? Si tratta di cifre che noi non vediamo nemmeno per tutta la RAI.

MORRI (PD). È vero che anche su quelle cifre c'è un dimezzamento?

GARIMBERTI. Questo lo ha annunciato il sottosegretario Bonaiuti, poi non lo so se avverrà.

MORRI (PD). Voi non avete avuto comunicazioni?

GARIMBERTI. Ufficialmente non mi risulta.

LEI. Rispondere a tutti in modo pedissequo è complicato; provo a fare un primo ragionamento legato ai numeri. Per replicare preferisco prendere in prestito alcune delle domande per fare un discorso più ampio. L'onorevole Gentiloni Silveri chiedeva se ci sono stati ritardi di cassa nei ratei di pagamento dei canoni. Sì, ci sono stati ritardi. Normalmente per il canone ci sono delle rate e il 30 settembre è previsto un pagamento. La rata di settembre ha avuto un ritardo e viene pagata a scaglioni fino al giorno 30, quando l'abbiamo esaurita. Abbiamo già concordato con il Ministero la rata di conguaglio, che normalmente arriva a dicembre. Ritengo quindi che, al di là di alcune sofferenze emerse nel mese di settembre, dopo un certo lavoro fatto con il Ministero almeno per questo anno dovremmo aver superato il problema del pagamento dei ratei rimanenti. Questo non vuole dire che non ci sono problemi e che noi come RAI non possiamo adottare delle misure per migliorare il nostro lavoro. Così rispondo anche all'onorevole Caparini.

Voglio dare prima un numero e poi illustrare le clausole e gli argomenti che stiamo cercando di portare avanti, anche condividendo con produttori esterni risultati che, a volte, non ci piacciono come ascolti. I costi esterni della RAI nell'ammontare complessivo nel 2011 sono uguali al 2001. I costi esterni nel 2011 sono 1.371 milioni di euro contro i 1.354 del 2001: sono passati dieci anni e tali costi sono rimasti invariati; credo che questo sia un primo risultato. Tuttavia non sono soddisfatta perché penso che possiamo ancora migliorare, sia per quanto riguarda il costo di fascia di ogni prodotto (sia di *fiction* che di intrattenimento), sia per quanto riguarda il costo delle diverse componenti delle varie voci. Mi riferisco a tutte le voci, dagli artisti alla scenografia. Questo perché cambia il quadro di riferimento nel quale ci troviamo: i canali sono aumentati e il costo deve diminuire. Gli ascolti stanno cambiando non soltanto per colpa di un direttore – ho poco tempo e devo fare in modo sommario alcune considerazioni –, ma perché credo che dobbiamo anche finanziare la televisione specializzata, l'offerta multimediale. Abbiamo sempre dato poco alla parte *Internet* e dobbiamo applicare un nuovo modello organizzativo del quale la Commissione forse non è stata informata a sufficienza, anche se io tutte le volte che sono venuta qui ho raccontato che sta cambiando il

modello e che da questo mi aspetto efficienza ulteriore, che potremo vedere probabilmente già nell'arco del 2012. Specializzare l'intrattenimento, infatti, vuol dire portare un certo tipo di risultato anche economico diverso da quello ottenuto finora, anche nella qualità del prodotto. Ritornando al tipo di efficienza e di lavoro che va fatto sia sui modelli produttivi che sui generi televisivi, abbiamo tanto da fare e dobbiamo lavorare. Questo è chiaro che porterà nel tempo – spero, come ho detto, nell'arco del 2012 – a un risultato anche economico diverso.

Nel 2011, stiamo lavorando per raggiungere un pareggio di bilancio, come ho detto anche la volta scorsa, seppure con molta fatica, perché la SIPRA, benché abbia adottato un modello organizzativo nuovo rispetto al passato, incontra alcune difficoltà, che poi coincidono con quelle del mercato più ampio. Del resto, se ad agosto è accaduto qualcosa, è accaduto anche agli investitori. Tuttavia, credo ci sia una buona possibilità di mantenere l'obiettivo del pareggio di bilancio che ci siamo prefissati. Adesso stiamo lavorando per il *budget* 2012, per riuscire ad assegnarlo per canali e per generi, così come prevede il nuovo modello, cercando di lavorare per fasce e ridurre ulteriormente i costi. È evidente, infatti, che il primo vero tentativo da fare è quello di camminare con le nostre gambe.

Avete letto dalle agenzie che, a seguito di una deliberazione del consiglio di amministrazione, è stata inviata una lettera di diffida, di intimazione, chiamiamola così, al Ministero dello sviluppo per il pagamento di circa un miliardo e mezzo. Ciò riguarda l'applicazione di termini e criteri che non sono stati decisi né da me né da altri membri del consiglio di amministrazione e che in realtà andava richiesta già in passato. Era necessario che gli amministratori stessi votassero questa lettera di diffida, altrimenti ci sarebbero state problematiche di tipo amministrativo.

La separazione contabile tra attività di servizio pubblico e attività cosiddetta commerciale della RAI è stata voluta dall'Autorità. Già la prima o la seconda volta che sono intervenuta in questa Commissione ho precisato che a mio avviso la RAI non dovrebbe dividere la propria produzione in servizio pubblico e altre attività. Secondo me, è tutto servizio pubblico, però non sono io a decidere, ma un organo più in alto; noi abbiamo soltanto applicato queste linee guida. Come tutte le aziende, anche noi abbiamo i certificatori del bilancio, i quali hanno redatto la certificazione allegata alla richiesta, che deriva da un obbligo amministrativo. Forse l'applicazione è stata tardiva, probabilmente già dal 2005, ogni anno, gli amministratori presenti avrebbero dovuto adottare questa valutazione di conguaglio, oppure sollevare una preoccupazione a tale riguardo. Non c'è dubbio che alcuni titoli fanno parte del servizio pubblico, mentre altri non ne fanno parte. Credo quindi sia necessario lavorare su questo aspetto; quello che è passato sarebbe dovuto, quello che è futuro è tutto da valutare, se cambiano la legge e il concetto di separazione contabile.

Mi soffermo ora sull'applicazione di criteri da rispettare nella diffusione di immagini di vicende pubbliche – come richiesto dagli onorevoli Beltrandi e Rao – per evitare la devastazione della rappresentazione di de-

terminati fatti, come è accaduto nel caso della morte di Gheddafi e di Simoncelli che ha ricordato il presidente Garimberti. Ovviamente hanno un significato diverso, però è tragico vedere immagini così drammatiche ripetute tante volte. Anche sulla questione degli ospiti o sul cambio di argomenti nelle rubriche di approfondimento si deve lavorare, fissando criteri che poi devono essere applicati, evitando il rischio che ciò sia interpretato come un obbligo. Come sapete, infatti, il contratto giornalistico rivendica alcune precise libertà e anche questo non l'ho deciso io. È comunque un lavoro delicato, che intendo intraprendere nella sede dei comitati editoriali, a cui partecipo con i direttori di testata. Ripeto, è un lavoro delicato: non si possono fare circolari, si deve convenire un certo metodo di lavoro, che può portare anche a rivisitare il numero o la tipologia degli ospiti.

Il direttore di RAIDUE sta studiando come evitare i buchi di palinsesto e credo che già nel palinsesto che proporremo in sede consiliare nel mese di novembre egli presenterà una soluzione produttiva, a partire dal prossimo anno. Ci tengo però a sottolineare quanto è impegnativo pensare un programma e metterlo in onda. Innanzitutto, dobbiamo rispettare i termini previsti dalla normativa sugli appalti di diritto pubblico: occorrono circa 120 giorni lavorativi per riuscire a bandire una gara e tutte le attività conseguenti per la realizzazione di un programma. Oltre a questo, ovviamente, ci vogliono le idee e anche i direttori che le portano avanti. Per esempio, RAIDUE non ha avuto il direttore, da me nominato, prima del mese di luglio. Ci sono molte difficoltà e tutto questo non dipende dall'insipienza di qualcuno o dalla volontà di farsi crescere l'erba sotto i piedi; semplicemente, ci sono tempi necessari per progettare un programma che punti ad ascolti dignitosi.

Per quanto riguarda il discorso sulle sanzioni o sulla prassi, mi riservo di valutare tutto quello che sarà necessario. Oggi non ho ancora fatto questa valutazione, perché non ho visto casi analoghi; ce ne sono alcuni simili, ma non identici. Pertanto, preferirei rinviare la risposta a questa domanda fino a quando potrò essere più precisa.

I commissari Morri e Lupi hanno parlato anche dell'informazione, della *factory* e della rete *all news*. Questo è in effetti uno dei progetti più importanti che la RAI deve portare avanti, insieme a quello che più genericamente definirei RAI estero: i due progetti devono in qualche modo convivere. È stata creata una nuova società, la cui denominazione è RAI World (è la ex NewCo RAI International), nella quale potrebbero confluire progressivamente tutte le attività che riguardano l'estero, perché solo in questo modo possiamo ottimizzare le risorse e far vivere, non dico alla grande, ma in modo dignitoso, l'area dedicata ai servizi per l'estero, che non si può certo chiudere. In effetti, anch'io ho appreso dalle agenzie la notizia di una riduzione degli stanziamenti; se tale riduzione fosse pari al 50 per cento, come ho letto, anziché 24 milioni ne riceveremmo solo 12 e con questa cifra non potremmo trasmettere nemmeno «La Giostra dei Gol», che costava 10 milioni solo per i diritti. Se ciò avvenisse, si tratterebbe di una grave perdita. Ho lavorato anche a RAI International e ritengo che «La Giostra dei Gol» sia l'unico prodotto importante che

oggi la RAI offre all'estero. Se dovessimo privarci anche di questo, quindi, sarebbe un problema.

Ritengo fondamentale il progetto di un'unione tra la rete *all news* e RAI estero, rispetto a Rainews24 e a RAI Italia. I giornalisti di RAI Italia potrebbero confluire dentro la rete *all news*, che a sua volta dovrebbe presentare un'offerta di tipo regionale, ma anche internazionale, con un prodotto che sia ovviamente all'altezza di servire le altre testate, almeno per le tipologie che si individuano. Nella rete *all news* dovrebbe confluire anche Televideo. È quindi in corso un progetto di riorganizzazione, che entro i prossimi due o tre mesi riusciremo, non dico a portare termine, ma almeno a presentare in consiglio.

La cosa che tengo molto a dirvi però è che all'interno di un'azienda tutte le azioni, tutte le scelte si devono condividere. Nel momento in cui avessi un'idea volta ad introdurre delle novità o dei cambiamenti, il consiglio ne dovrebbe essere assolutamente convinto. Se il consiglio non è convinto, le mie idee posso tenerle nel cassetto.

PRESIDENTE. Il suo pessimismo non era giustificato: ha dato delle risposte le più esaurienti possibili, date le circostanze. Non ha dato invece alcuna risposta per quanto riguarda il caso Minzolini. Debbo ritenere che lei si riconosca nella dichiarazione del presidente Garimberti e che non voglia aggiungere altro.

L'audizione, comunque, ha dato i risultati che poteva dare.

Dichiaro conclusa l'audizione in titolo.

*I lavori terminano alle ore 16,40.*





